



SAN PAOLO

FAMIGLIA CRISTIANA
risponde il teologo

aprile 2004

Gentile Sig. Strassoldo,
il direttore mi ha passato il Suo scritto
che condivido nella sostanza. Non è possibile, comunque,
affrontare nella rubrica "Il teologo" un tema così vasto,
anche perché esso è trattato ampiamente nel volume da
me elaborato che viene dato in omaggio ai lettori col
numero di Pasqua e che Lei avrà già tra le mani
quando riceverà questa mia lettera.

Con un augurio cordiale e con simpatia,

d. Gianfranco Ravasi

**FAMIGLIA
CRISTIANA**

Cara Famiglia,

sono rimasto sbigottito dal colonnino di Bruno Marolo (n. del 22/2, p. 16) sul film di Mel Gibson, *La passione di Gesù*. Da cinquant'anni rileggo ogni Giovedì Santo il *Passio*, e non mi è mai sembrato dubitabile che, secondo la lettera del Vangelo di Matteo, a volere la crocefissione di Gesù siano stati i gran sacerdoti giudei e la folla da loro aizzata, e che Pilato abbia ceduto di malavoglia alla pressione della piazza.

Ora questo non significa certo che l'intero popolo ebraico dell'epoca possa essere accusato di deicidio, perché le colpe sono comunque sempre personali. Inoltre, Gesù sulla croce – e quindi noi con lui – ha perdonato i suoi assassini, perché non sapevano quel che facevano. In ogni caso è assurdo imputare alle generazioni successive le colpe dei padri. E' anche certo che la perdurante accusa di deicidio, mantenuta nei millenni dai cristiani contro gli ebrei, ha causato infinite e ingiuste sofferenze a quel popolo, di cui ci siamo tutti da tempo pentiti, anche prima che il Papa lo facesse ufficialmente. E' anche vero che l'antisemitismo è una malattia mentale, culturale e politica orribile, che deve essere combattuta e prevenuta con ogni mezzo.

Ma tutto ciò non giustifica l'affermazione di Marolo che quanto narrato da Matteo sia solo una "tradizione", e che a volere la morte di Gesù sia stato in realtà Pilato, per ragioni politiche. Mi sembra un'interpretazione di real-politik che sottovaluta l'importanza delle questioni religiose. E mi pare di leggere una sottolineatura anti-romana, che mi odora un po' di cultura anti-imperialistica dei nostri giorni. Non sarà che, per Marolo, Ponzio Pilato sia stato un amerikano, venuto dal futuro?

Ma, a parte gli scherzi, nel colonnino trovo due problemi molto seri. Il primo riguarda la verità del Vangelo. A me hanno sempre insegnato, e lo si ripete ad ogni lettura in chiesa, che quella è la parola di Dio, cioè "rivelazione". Trarre spunto da qualche allusione di Tacito, Giuseppe Flavio e Filone per declassare a mera "tradizione", e quindi opinabile, le inequivocabili parole di Matteo mi pare, tecnicamente, un'eresia. In questo modo si apre la porta non all'interpretazione critica, ma alla demolizione della pretesa delle Sacre Scritture di rivelare la Verità. Ma forse io sono rimasto a vecchi concetti. E' forse ormai dato per scontato, dagli esperti di Famiglia Cristiana, che il Vangelo è solo un testo storico, al pari di qualsiasi altro? Tacito vale quanto Matteo?

Il secondo problema riguarda il possibile accecamento della ragion critica, di fronte a ogni questione che tocchi gli ebrei. Temo che una delle conseguenze negative del vecchio antisemitismo e della Scioà sia l'aver generato un anti-antisemitismo dogmatico, a priori; nel timore che ogni possibile rilievo critico, o diversa opinione, nei confronti di qualsiasi questione che riguardi gli israeliti (e israeliani) possa essere strumentalizzata in senso antisemita. Nel nuovo mondo *politically correct*, gli ebrei sono sempre e comunque vittime innocenti, ogni loro posizione va condivisa, ogni loro richiesta accolta, ogni loro critica accettata o prevenuta. Non credo che questo sia un atteggiamento compatibile con i principi fondamentali della nostra cultura, che oltre che sulla fede è fondata sulla ragione, e oltre che sul patrimonio religioso giudeo-cristiano è fondata sul razionalismo greco-romano, con tutto quel che ne consegue in termini di logica e di libertà di ricerca e di espressione. Temo anche che quell'atteggiamento pregiudiziale non sia l'ultima delle cause di un certo sotterraneo malessere dell'opinione pubblica occidentale nei riguardi di tali questioni, che ogni tanto pare emergere nei sondaggi; e che costringe le più alte Autorità europee di presentarsi come imputate al tribunale delle organizzazioni internazionali ebraiche.

Cordiali saluti.

Raimondo Strassoldo

Cervignano del Friuli, 28.2.2004